

ASSOCIAZIONE VIDYĀ BHĀRATA

# Semi per la vita

Evolutionismo e reincarnazione  
Impossibilità della reincarnazione  
Conoscenza e liberazione

Quaderno n° 159

17 Settembre 2018

Quaderni Advaita & Vedanta



Un giorno l'essere si manifesta e manifestandosi si veste di cento semi che vuole esperire.

Quel vestito un giorno muore e cade. I cento semi nascono a formare un nuovo vestito che l'essere reindossa.

Un seme s'apre e altri se ne formano. Di vita in vita si formano e risolvono i semi.

Nessuno nasce e nessuno muore. L'essere è e non diviene.

Ciò che è in apparenza è il ciclo dei semi, sono loro... anzi il loro "reincontro" ad apparire nuovamente.

E' un ciclo causale. L'azione equanime permette lo sbocciare dei semi senza che se ne formino altri.

Terminati i semi, non ne rimangono da apparire.

*Premadharmā*



*Semplicemente* - Foto di Andrea Zanaboni (Flickr)

*I brani che seguono sono tratti rispettivamente dalle opere di Renè Guenon:*

***Introduzione allo studio delle dottrine indù, cap. IV Il teosofismo;***

***Errore dello spiritismo, cap. VI;***

***Il Demiurgo, III.***

*La suddivisione in paragrafi, i titoli e i sottotitoli sono nostri.*

*Gruppo Vidyādhāra*

## **Evoluzionismo e reincarnazione**

Il “teosofismo” attribuisce un'importanza considerevole all'idea di “evoluzione”, che è ben occidentale e ben moderna; e, in ciò simile alla maggior parte delle “scuole” dello spiritismo, al quale è in parte legato per le sue origini, associa tale idea all'idea di “reincarnazione”. Quest'ultima teoria pare aver avuto origine da alcuni sognatori socialisti della prima metà del XIX secolo, secondo i quali avrebbe dovuto esser destinata a dare una spiegazione della disuguaglianza delle condizioni sociali, ai loro occhi particolarmente offensiva, mentre è invece affatto naturale, e, per chi comprenda il principio dell'istituzione delle caste, fondata sulla differenza delle nature individuali, sia una questione che non ha da porsi; del resto le teorie di questo tipo, così come quelle di tipo “evoluzionistico”, non spiegano in realtà un bel nulla, e non fanno che arretrare la difficoltà, sia pur indefinitamente, lasciandola alla fine tal quale, se tuttavia difficoltà esiste; quando poi non esista, a cosa servono? Quanto alla pretesa di far risalire la concezione della “reincarnazione” all'antichità, niente v'è di più infondato, salvo chiamar fondamento l'incomprensione di alcune espressioni simboliche, da cui è nata una grossolana interpretazione della “metempsicosi” pitagorica intesa a darle il senso di una specie di “trasformismo” psichico; nello stesso senso deviato sono stati intesi come vite terrestri successive quelli che non soltanto nelle dottrine indù, ma pure nel Buddismo, sono una serie di mutamenti di stato d'un essere, stati di cui ciascuno presenta condizioni caratteristiche proprie differenti da quelle degli altri, e costituisce per l'essere un ciclo d'esistenza che non può essere percorso che una sola volta; da che emerge come l'esistenza terrestre, ovvero anche e più generalmente quella corporea, non sia che uno stato particolare tra un'infinità d'altri. La vera teoria degli stati multipli dell'essere riveste la più grande importanza sotto il rispetto della metafisica; non ci è stato possibile svilupparla in quest'occasione, ma ci è occorso di fare ad essa qualche allusione, in particolare quando trattammo dell'apurva e delle “azioni e reazioni concordanti”.

Ritornando al “reincarnazionismo”, se così ci è lecito chiamarlo, il quale di quest'ultima teoria non è se non una disgraziata caricatura, tutti gli Orientali, senza distinzione, ad eccezione forse di qualche ignorante più o meno occidentalizzato la cui opinione è di valore nullo, ad esso si oppongono in modo unanime; d'altronde la sua absurdità metafisica è facilmente dimostrabile, poichè l'ammettere che un essere possa passare più volte attraverso il medesimo stato vale quanto il supporre una limitazione della

possibilità universale, ovvero negare l'Infinito, e una simile negazione è in se stessa contraddittoria nel modo più pieno. Combattere quest'idea della “reincarnazione” è dunque di primordiale importanza, prima di tutto perché essa è assolutamente contraria alla verità, come risulta dal poco che ne abbiamo detto, in secondo luogo, e ragione di carattere più contingente, perché tale idea, resa soprattutto popolare dallo spiritismo, dal punto di vista intellettuale la più goffa di tutte le scuole “neo-spiritualistiche” e in pari tempo la più diffusa, è di quelle che più efficacemente contribuiscono allo sconcerto mentale da noi segnalato all'inizio di questo capitolo, e le cui vittime sono disgraziatamente molto più numerose di quanto possano pensare coloro che non sono informati di queste cose.

Non ci è evidentemente possibile dilungarci in queste considerazioni; ma è necessario aggiungere che mentre gli spiritualisti si danno da fare per dimostrare la cosiddetta “reincarnazione”, insieme con l'immortalità dell'anima, “scientificamente”, vale a dire col metodo sperimentale, il quale è assolutamente inefficace a dare il menomo risultato in questo campo, la maggioranza dei “teosofisti” paiono vedere in essa una sorta di dogma o d'articolo di fede, da ammettere per motivi di carattere sentimentale, senza che vi sia necessità di trovare nessuna prova razionale o sensibile di essa. È questa una prova lampante che si tratta di un tentativo di dar vita a una pseudo-religione, in concorrenza con le vere religioni dell'Occidente, e principalmente col Cattolicesimo, giacché, quanto al Protestantismo, esso chiude graziosamente tutti e due gli occhi davanti alla molteplicità delle sette, a cui anzi spontaneamente dà origine in conseguenza della sua mancanza di principi dottrinali. La pseudo-religione “teosofista” tenta attualmente di darsi una forma definita assumendo come punto centrale l'annuncio dell'imminente venuta di un “grande istruttore”, presentato dai suoi profeti come un futuro Messia e una “reincarnazione” del Cristo: fra tutte le trasformazioni del “teosofismo”, questa, che getta una luce particolarmente rivelatrice sulla concezione del “Cristianesimo esoterico”, è l'ultima in ordine di tempo, almeno fino a questo momento, ma non certo la meno significativa.

## **Impossibilità della reincarnazione**

Possiamo ripetere qui l'osservazione già fatta a proposito della comunicazione con i morti: anziché domandarsi se essa è vera o falsa - l'unica cosa che conta - si discute per sapere se è o non è «consolante»; così si può discutere indefinitamente senza fare un passo avanti: si tratta di un criterio puramente «soggettivo», come direbbero i filosofi. Fortunatamente, contro la reincarnazione vi è molto di meglio da dire, visto che se ne può stabilire l'assoluta impossibilità. Prima di arrivare a questo dobbiamo però trattare un'altra questione, facendo alcune distinzioni e precisandole.

A parte il fatto che sono distinzioni di per sé molto importanti, se le trascurassimo qualcuno potrebbe anche stupirsi nel sentirci affermare che la reincarnazione è un'idea esclusivamente moderna. Troppe confusioni, troppe nozioni false circolano da un secolo a questa parte perché un gran numero di persone, anche fuori degli ambienti «neospiritualistici», non ne siano gravemente influenzate; la deformazione ha assunto proporzioni tali che perfino gli orientalisti ufficiali, per esempio, interpretano correntemente in senso reincarnazionistico testi che non contengono niente del genere, e sono diventati totalmente incapaci di comprenderli in modo diverso, il che equivale a dire che non ne capiscono assolutamente nulla.

### ***Reincarnazione***

Il termine «reincarnazione» dev'essere distinto da almeno due altri termini, i quali hanno un significato completamente diverso; sono i termini «metempsicosi» e «trasmigrazione».

Si tratta di cose che erano ben note agli antichi, e ancora lo sono a parte degli orientali, ma gli occidentali moderni, inventori della reincarnazione, le ignorano totalmente.

E' sottinteso che quando si parla di reincarnazione si intende che l'essere che è già stato incorporato riprende un nuovo corpo, cioè ritorna nello stato attraverso il quale è già passato: si ammette inoltre che ciò riguarda l'essere reale e completo e non semplicemente qualcuno degli elementi più o meno importanti che hanno potuto intervenire nella sua costituzione con una qualsiasi funzione.

Fuori di queste due considerazioni non si può assolutamente parlare di reincarnazione; ora, la prima la distingue essenzialmente dalla trasmigrazione, com'è considerata nelle dottrine orientali; la seconda la differenzia non meno profondamente dalla metempsicosi, nel senso in cui l'intendevano in particolare gli Orfici e i Pitagorici.

### ***Metempsicosi***

Gli antichi, in realtà, non sostennero mai la trasmigrazione dell'uomo in altri uomini,

come si potrebbe definire la reincarnazione.

Senza dubbio esistono espressioni più o meno simboliche che possono dar luogo a malintesi - ma soltanto quando non si sappia ciò che vogliono dire realmente, che è questo: ci sono nell'uomo elementi psichici che si dissociano dopo la morte e possono quindi passare in altri esseri viventi, uomini o animali, senza che ciò in fondo abbia molta più importanza del fatto che, sempre dopo la dissoluzione del corpo dell'uomo, gli elementi che lo componevano possano servire a formare altri corpi.

In entrambi i casi si tratta degli elementi mortali dell'uomo e non della parte imperitura che costituisce il suo essere reale, la quale non è assolutamente toccata da questi mutamenti postumi.

La dissociazione che segue la morte non agisce soltanto sugli elementi corporei ma anche su certi elementi che si possono dire psichici; già lo vedemmo quando spiegavamo come tali elementi possono intervenire talvolta nei fenomeni dello Spiritismo e contribuire a dare l'illusione di un'azione reale dei morti; in modo analogo essi possono anche, in certi casi, dare l'illusione di una reincarnazione.

Ciò che importa rilevare, sotto quest'ultimo aspetto, è che tali elementi (i quali possono, durante la vita, essere stati propriamente coscienti o soltanto «subconsci») comprendono in particolare tutte le immagini mentali che, derivando dall'esperienza sensibile, hanno fatto parte di quelle che sono chiamate memoria e immaginazione: queste facoltà, o piuttosto questi insiemi, sono perituri, cioè soggetti a dissolversi, perché essendo di ordine sensibile, sono vere e proprie «dipendenze» dello stato corporeo; d'altra parte, fuori della condizione temporale, che è una di quelle che definiscono questo stato, la memoria non avrebbe evidentemente alcuna ragione di persistere.

Certo, queste considerazioni sono molto lontane dalle teorie della psicologia classica sull'«io» e la sua unità, teorie che hanno l'unico difetto di essere, nel loro genere, quasi altrettanto prive di fondamento quanto le concezioni dei «neospiritualisti».

Un'altra osservazione non meno importante è che vi può essere trasmissione di elementi psichici da un essere a un altro senza che ciò presupponga la morte del primo: in effetti, così come esiste un'eredità fisiologica, esiste pure un'eredità psichica, che è assai poco contestata anche perché è un fatto di osservazione corrente; ma ciò di cui molti probabilmente non si rendono conto, è che questo presuppone almeno che i genitori trasmettano un germe psichico, assieme a un germe corporeo. Questo germe può coinvolgere potenzialmente un insieme estremamente complesso di elementi appartenenti alla sfera del «subconscio», oltre alle tendenze o predisposizioni in senso proprio le quali, sviluppandosi, appariranno in modo più manifesto; gli elementi subconsci, al contrario, potranno diventare apparenti soltanto in casi piuttosto eccezionali.

È questa la duplice eredità psichica e corporea espressa dalla formula cinese: «E tu rivivrà nelle migliaia di tuoi discendenti», che sarebbe assai difficile, senza troppo rischiare, interpretare in senso reincarnazionistico, quantunque gli occultisti e talvolta anche gli orientalisti siano riusciti a compiere ben altre forzature di questo tipo. Le

dottrine estremo orientali tengono conto di preferenza dell'aspetto psichico dell'eredità e vedono in essa un vero e proprio prolungamento dell'individualità umana; è questo il motivo per cui, sotto il nome di «posterità» (che è d'altro canto suscettibile anche di un senso superiore e puramente spirituale), esse la associano alla «longevità», chiamata immortalità dagli occidentali.

Come vedremo in seguito, certi fatti che i reincarnazionisti credono di poter invocare in appoggio della loro ipotesi si spiegano perfettamente mediante l'uno o l'altro dei due casi da noi esaminati, vale a dire, da una parte con la trasmissione ereditaria di taluni elementi psichici, dall'altra con l'inglobamento in una individualità umana di altri elementi psichici provenienti dalla disintegrazione di individualità umane anteriori, le quali non hanno per questo il minimo rapporto spirituale con essa.

Vi è, in quest'ordine di cose, corrispondenza e analogia tra la sfera psichica e la sfera corporea; e ciò è comprensibile, poiché l'una e l'altra, lo ripetiamo, si riferiscono esclusivamente a quelli che si possono chiamare gli elementi mortali dell'essere umano. Occorre ancora aggiungere che nella sfera psichica può succedere, più o meno eccezionalmente, che un insieme abbastanza considerevole di elementi si conservi senza dissociarsi e sia trasferito tal quale in una nuova individualità; i fatti di questo genere sono naturalmente quelli che presentano il carattere più vistoso agli occhi dei sostenitori della reincarnazione, e tuttavia casi simili non sono meno illusori di tutti gli altri.

Qualcuno pensa che un «transfert» analogo possa avvenire per elementi corporei resi più o meno sottili, e prende così in considerazione una «metensomatosi» accanto alla «metempsicosi»; a prima vista si potrebbe essere tentati di supporre che si tratti di una confusione e che sia erroneamente attribuita la corporeità agli elementi psichici inferiori. Si può tuttavia realmente trattare di elementi di origine corporea, ma in qualche modo «psichizzati» attraverso quella trasposizione nello «stato sottile» di cui abbiamo indicato precedentemente la possibilità. Lo stato corporeo e lo stato psichico, semplici modalità differenti di uno stesso stato di esistenza - quello dell'individualità umana -, non possono essere totalmente separati.

Tutto ciò, come abbiamo detto, non riguarda e non tocca assolutamente l'essere reale; è vero, ci si potrebbe domandare perché se le cose stanno così gli antichi sembrano aver attribuito una importanza abbastanza grande alla sorte postuma degli elementi in questione.

Potremmo rispondere facendo semplicemente notare che molte persone si preoccupano del trattamento che il loro corpo subirà dopo la morte, senza pensare per questo che il loro spirito debba risentirne il contraccolpo; ma aggiungeremo che effettivamente, come regola generale, queste cose non sono affatto indifferenti. Se lo fossero, i riti funerari non avrebbero alcuna ragione d'essere, mentre invece ne hanno una molto profonda.

Senza poter insistere sull'argomento, diremo che l'azione di tali riti si esercita precisamente sugli elementi psichici del defunto; abbiamo ricordato quello che pensavano gli antichi del rapporto intercorrente tra la mancata esecuzione dei riti funerari e certi fenomeni di «infestazione»: tale opinione era perfettamente fondata.



Certo, se si considerasse l'essere soltanto in quanto passato a un altro stato di esistenza, non sarebbe assolutamente il caso di tener conto di quello che può succedere a tali elementi (tranne forse per assicurare la tranquillità dei viventi); ma le cose sono del tutto diverse se si ha riguardo a quelli che abbiamo chiamato i prolungamenti dell'individualità umana. Questo argomento potrebbe dar luogo a considerazioni la cui complessità e la cui inusitatezza stesse ci dissuadono dall'affrontare ora; riteniamo, del resto, che sia uno di quelli che non è né utile né profittevole trattare pubblicamente in modo particolareggiato.

### *Trasmigrazione*

Dopo aver detto in che cosa consiste realmente la metempsicosi, ci resta ora da dire che cosa sia la trasmigrazione in senso proprio: questa volta si tratta sì dell'essere reale, ma non di un suo ritorno nel medesimo stato di esistenza, ritorno che, se potesse avvenire, sarebbe una «migrazione», non una «trasmigrazione».

La trasmigrazione è, al contrario, il passaggio dell'essere ad altri stati di esistenza, definiti, come abbiamo detto, da condizioni totalmente differenti da quelle alle quali è soggetta l'individualità umana (con l'unica restrizione che, finché si tratta di stati individuali, l'essere è sempre rivestito di una forma, la quale però non può dar luogo ad alcuna rappresentazione spaziale o di altro tipo, più o meno modellata su quella della forma corporea).

Quando si parla di trasmigrazione si intende essenzialmente cambiamento di stato.

Questo insegnano tutte le dottrine tradizionali dell'Oriente, e molteplici ragioni ci spingono a pensare che identico fosse l'insegnamento dei «misteri» dell'antichità; lo stesso si dica di dottrine eterodosse come il buddhismo, nonostante l'interpretazione reincarnazionistica diffusa oggi fra gli europei.

E' la dottrina vera della trasmigrazione, intesa nel senso che le attribuisce la metafisica pura, a consentire la confutazione assoluta e definitiva dell'idea della reincarnazione; e solo su questo terreno simile confutazione è possibile.

Siamo dunque così condotti a dimostrare che la reincarnazione è una impossibilità pura e semplice; intenderemo con ciò che uno stesso essere non può avere due esistenze nel mondo corporeo, sia pure questo mondo considerato in tutta la sua estensione: poco importerà che ciò avvenga sulla terra o su qualunque altro astro; poco importerà altresì che la cosa lo coinvolga in quanto essere umano oppure, secondo le false concezioni della metempsicosi, sotto tutt'altra forma, animale, vegetale o addirittura minerale. Aggiungeremo ancora: poco importerà che si tratti di esistenze successive o simultanee, giacché si dà il caso che alcuni abbiano fatto la supposizione, quanto meno ridicola, di una pluralità di vite svolgentisi contemporaneamente, per uno stesso essere, in luoghi diversi verosimilmente su pianeti differenti.

Alcuni occultisti sostengono inoltre che l'individuo umano può avere più «corpi fisici»,

come dicono, viventi nello stesso tempo su differenti pianeti; e si spingono fino ad affermare che se succede a qualcuno di sognare di essere stato ucciso, ciò avviene perché, in molti casi, nello stesso istante è effettivamente stato ucciso su un altro pianeta! Può sembrare incredibile, ma l'abbiamo udito con i nostri orecchi.

C'è da aggiungere che la dimostrazione che vale contro tutte le teorie reincarnazionistiche, qualsiasi forma assumano, si applica egualmente, e per gli stessi motivi, a certe concezioni di tipo più propriamente filosofico, quali la concezione dell'«eterno ritorno» di Nietzsche, e, in una parola, a tutto quel che presuppone nell'universo una qualsiasi ripetizione.

***Dimostrazione logica dell'impossibilità della reincarnazione  
Teoria degli stati molteplici dell'essere: cenni***

Non possiamo pensare di esporre qui, con tutti gli sviluppi che comporta, la teoria metafisica degli stati molteplici dell'essere; ad essa abbiamo intenzione di dedicare, quando potremo, uno o più studi particolari.

Possiamo però indicare almeno il fondamento della teoria, che è nello stesso tempo il principio della dimostrazione di cui è ora questione: la Possibilità universale e totale è necessariamente infinita e non può essere concepita in modo diverso, poiché, comprendendo tutto e non lasciando niente fuori di sé, non può essere limitata assolutamente da nulla; una limitazione della Possibilità universale, dovendo essere esteriore ad essa, è propriamente e letteralmente una impossibilità, cioè un puro nulla. Ora, supporre una ripetizione nell'ambito della Possibilità universale, come si fa ammettendo due possibilità particolari identiche, equivale ad attribuirle una limitazione, in quanto l'infinità esclude qualsiasi ripetizione: soltanto all'interno di un insieme finito si può tornare due volte a uno stesso elemento, e inoltre tale elemento non sarebbe rigorosamente lo stesso se non alla condizione che l'insieme formi un sistema chiuso, condizione che non si realizza mai effettivamente.

Essendo l'universo realmente un tutto, o piuttosto il Tutto assoluto, un ciclo chiuso non può esistere da alcuna parte: due possibilità identiche sarebbero una stessa e sola possibilità; perché siano veramente due, è necessario che esse differiscano per una condizione almeno, di conseguenza non sono più identiche.

Nulla può mai ritornare allo stesso punto, e questo anche in un insieme soltanto indefinito (e non infinito) come il mondo corporeo: mentre si traccia un cerchio si verifica uno spostamento, pertanto il cerchio si chiude solo in modo del tutto illusorio. Questa è una semplice analogia, ma può servire per aiutare a comprendere che, a fortiori, nell'esistenza universale, il ritorno allo stesso stato è una impossibilità: nella Possibilità totale le possibilità particolari costituite dagli stati di esistenza condizionati sono necessariamente in molteplicità indefinita; negare questo significa nuovamente voler limitare la Possibilità; sarà dunque necessario ammetterlo pena la contraddizione,

e ciò basta perché nessun essere possa passare due volte attraverso lo stesso stato.

Come si vede, questa dimostrazione è in sé estremamente semplice, e se qualcuno faticherà un poco a comprenderla ciò sarà forse dovuto soltanto al fatto che gli mancano le conoscenze metafisiche più elementari; in questo caso sarebbe forse necessaria un'esposizione più sviluppata, ma preghiamo coloro che sono in tali condizioni di attendere, per trovarla, che ci sia data l'occasione di esporre integralmente la teoria degli stati molteplici. Costoro possono però essere certi che, in ogni caso, tale dimostrazione, così come l'abbiamo esaminata nelle sue linee essenziali, non lascia nulla a desiderare sotto l'aspetto della rigosità.

Quanto a coloro che pensano che respingendo la reincarnazione rischiamo di limitare in un altro modo la Possibilità universale, risponderemo semplicemente che così facendo respingiamo soltanto una impossibilità la quale non è nulla, e quindi aumenterebbe la somma delle possibilità soltanto in modo totalmente illusorio, essendo uno zero puro. Non si limita la Possibilità negando una assurdità, per esempio dicendo che non può esistere un quadrato rotondo, o che fra tutti i mondi possibili non può essercene nessuno in cui due per due faccia cinque; il caso in questione è esattamente lo stesso.

Alcuni si fanno, in quest'ordine di idee, degli strani scrupoli: così Cartesio, quando attribuiva a Dio la «libertà di indifferenza», per timore di limitare l'onnipotenza divina (espressione teologica della Possibilità universale), senza accorgersi che una simile «libertà di indifferenza», ovvero la scelta in assenza di motivo, implica condizioni contraddittorie; diremo, per usare il suo linguaggio, che un'assurdità non è tale perché Dio l'ha arbitrariamente voluta, ma che, al contrario, è proprio perché si tratta di una assurdità che Dio non può fare in modo che essa sia qualcosa, senza tuttavia che ciò comprometta minimamente la sua onnipotenza, assurdità e impossibilità essendo sinonimi.

Ritornando agli stati molteplici dell'essere, faremo notare, poiché è essenziale, che tali stati possono essere concepiti tanto in simultaneità quanto in successione e che, nell'insieme, la successione non si può ammettere se non come rappresentazione simbolica, poiché il tempo è una condizione propria soltanto a uno degli stati; del resto, anche la durata, sotto qualunque suo aspetto, può essere attribuita solo ad alcuni fra di essi. Se si vorrà dunque parlare di successione, bisognerà aver cura di precisare che ciò si può fare soltanto in senso logico, e non in senso cronologico.

Dicendo successione logica intendiamo dire che esiste un concatenamento causale fra i diversi stati; ma il rapporto stesso di causalità, assunto nel suo vero significato (e non nell'accezione «empiristica» di alcuni logici moderni), implica precisamente la simultaneità o la coesistenza dei suoi termini.

Inoltre, è bene precisare che anche lo stato individuale umano, soggetto alla condizione temporale, può presentare tuttavia una molteplicità simultanea di stati secondari: l'essere umano non può avere diversi corpi, ma, al di fuori della modalità corporea e contemporaneamente ad essa, può possedere altre modalità nelle quali si sviluppano alcune delle possibilità che esso comporta.

Questo ci induce a segnalare una concezione che si ricollega piuttosto strettamente a quella della reincarnazione, e conta numerosi sostenitori anche fra i «neospiritualisti»: secondo tale concezione, ogni essere dovrebbe, nel corso della sua evoluzione (coloro che sostengono simili idee sono infatti, in un modo o in un altro, sempre evoluzionisti), passare successivamente attraverso tutte le forme di vita, terrene e non terrene.

Una simile teoria esprime soltanto una impossibilità manifesta, per la semplice ragione che esiste una indefinità di forme viventi attraverso cui un essere qualsiasi non potrà mai passare, essendo tutte queste forme occupate dagli altri esseri.

D'altra parte, quand'anche un essere avesse percorso successivamente una indefinità di possibilità particolari, e in un campo ben più esteso di quello delle «forme di vita», esso non sarebbe con ciò più avanzato rispetto al termine finale, che non potrebbe essere raggiunto in questo modo; ritorneremo su questo punto parlando più particolarmente dell'evoluzionismo spiritistico.

Per il momento faremo soltanto notare questo: il mondo corporeo tutt'intero, nello spiegamento integrale di tutte le possibilità che contiene, rappresenta soltanto una parte del campo di manifestazione di un solo stato; questo stato comporta quindi, a fortiori, la potenzialità corrispondente a tutte le modalità della vita terrestre, la quale è soltanto una porzione molto ristretta del mondo corporeo.

Ciò rende perfettamente inutile (anche se la sua impossibilità non fosse dimostrabile in un altro modo) la supposizione di una molteplicità di esistenze attraverso le quali l'essere si eleverebbe progressivamente dalla modalità più bassa, quella del minerale, fino alla modalità umana, considerata la più alta, passando successivamente attraverso il vegetale e l'animale, con tutta la moltitudine di gradi che ciascuno di questi regni comporta; in effetti vi sono persone che fanno di queste ipotesi (respingono solo la possibilità di un ritorno all'indietro).

In realtà l'individuo, nella sua estensione integrale, contiene simultaneamente le possibilità che corrispondono a tutti questi gradi (non diciamo, si noti bene, che le contenga corporalmente). Tale simultaneità si traduce in successione temporale soltanto nello sviluppo della sua unica modalità corporea, nel corso del quale, come mostra l'embriologia, l'individuo passa effettivamente attraverso tutti gli stadi corrispondenti, a partire dalla forma unicellulare degli esseri organizzati più rudimentali, anzi, risalendo ulteriormente, a partire dal cristallo, fino alla forma umana terrestre.

Quel che occorre soprattutto ricordare è che il punto di vista della successione è essenzialmente relativo; d'altra parte, anche nei limiti ristretti in cui è legittimamente applicabile, esso perde quasi tutto il suo interesse grazie alla semplice osservazione che il germe, prima di qualsiasi sviluppo, contiene già in potenza l'essere completo (ne vedremo presto l'importanza). In ogni caso, questo punto di vista deve sempre restare subordinato a quello della simultaneità, come esige il carattere puramente metafisico, quindi extratemporale (ma anche extraspaziale, in quanto la coesistenza non suppone necessariamente lo spazio), della teoria degli stati molteplici dell'essere.

## Conoscenza e liberazione

Da quanto detto in precedenza risulta che l'uomo, nella sua esistenza terrestre, può liberarsi dal dominio del Demiurgo o del Mondo ilico e che questa liberazione si opera mediante la Gnosi, cioè mediante la Conoscenza integrale. Tale Conoscenza non ha niente in comune con la scienza analitica e non la presuppone per nulla. È un'illusione troppo diffusa ai giorni nostri credere che si possa arrivare alla sintesi totale attraverso l'analisi; al contrario, la scienza è del tutto relativa e, limitata com'è al solo mondo ilico, non esiste più di quanto esista quest'ultimo, dal punto di vista universale. D'altra parte dobbiamo anche notare che i differenti Mondi, o secondo l'espressione generalmente ammessa, i diversi piani dell'universo, non sono affatto luoghi o regioni, ma modalità dell'esistenza o stati dell'essere. Il che permette di comprendere come un uomo vivente sulla terra possa, in realtà, appartenere non soltanto al Mondo ilico, ma al Mondo psichico o anche al Mondo pneumatico. È questo che costituisce la "seconda nascita"; tuttavia, essa corrisponde propriamente parlando solo alla nascita al Mondo psichico, mediante la quale l'uomo diventa cosciente in entrambi questi due piani, ma senza accedere ancora al Mondo pneumatico, cioè senza identificarsi allo Spirito universale. Quest'ultimo viene raggiunto unicamente da chi possiede integralmente la triplice Conoscenza, mediante la quale è per sempre liberato dalle nascite mortali: è ciò che si intende con l'espressione "solo i Pneumatici sono salvati".

Lo stato degli Psicici non è insomma che uno stato transitorio: è lo stato dell'essere già preparato a ricevere la Luce, pur non percependola ancora, che non ha ancora preso conoscenza della Verità una ed immutabile.

Parlando di nascite mortali, intendiamo le modificazioni dell'essere, il suo passaggio attraverso forme molteplici e variabili; in ciò non vi è nulla che rassomigli alla dottrina della reincarnazione quale la concepiscono gli spiritisti ed i teosofisti, dottrina della quale un giorno avremo l'occasione di dare maggiori spiegazioni. Il Pneumatico è liberato dalle nascite mortali, è cioè liberato dalla forma, dunque dal mondo demiurgico; egli non è più soggetto al cambiamento e, di conseguenza, egli è non agente; su questo punto ritorneremo più avanti. Lo Psicico, invece, non va oltre il Mondo della Formazione, quello che è designato simbolicamente come il Primo Cielo o la sfera della Luna, donde egli ritorna al mondo terrestre; ciò, in realtà, non significa che assumerà un corpo sulla Terra, ma semplicemente che egli dovrà rivestire nuove forme prima di ottenere la Liberazione.

Quanto abbiamo sin qui esposto dimostra l'accordo, anzi, l'identità reale, nonostante certe differenze dell'espressione, tra la dottrina gnostica e le dottrine orientali, più particolarmente con il Vedanta; il più ortodosso di tutti i sistemi metafisici fondati sul Brahmanesimo.

Possiamo quindi completare le nostre considerazioni riguardanti i diversi stati dell'essere con alcune citazioni tratte dal "Trattato della Conoscenza dello Spirito"<sup>1</sup> di Shankaracharya.

*"Non vi è altro mezzo se non la Conoscenza per ottenere la liberazione completa e finale; essa è il solo strumento che scioglie i legami delle passioni; senza la Conoscenza, la Beatitudine non può essere ottenuta.*

*L'azione, non opponendosi all'ignoranza, non può rimuoverla; ma la Conoscenza dissolve l'ignoranza così come la Luce dissipa le tenebre".*

L'ignoranza è qui lo stato dell'essere avvolto nelle tenebre del Mondo ilico, legato alla presenza illusoria della Materia e alle distinzioni individuali; come abbiamo già visto, tutte queste illusioni scompaiono per mezzo della Conoscenza, la quale non appartiene affatto al dominio dell'azione e le è superiore.

*«Quando l'ignoranza che nasce dagli attaccamenti terrestri viene allontanata, lo Spirito brilla di splendore suo proprio in uno stato indiviso, così come il sole risplende nel cielo allorquando le nubi si sono disperse<sup>2</sup>».*

Ma, prima di pervenire a questo grado, l'essere passa attraverso uno stato intermedio, quello corrispondente al Mondo psichico, ove egli non crede più di essere il corpo materiale bensì l'anima individuale; nondimeno la distinzione continua per lui a sussistere, poiché non è ancora uscito dal dominio del Demiurgo.

*«Immaginando d'essere l'anima individuale, l'uomo è colto dalla paura, come chi per errore scambia un pezzo di corda per un serpente; tuttavia il suo timore viene allontanato dalla percezione che egli non è l'anima, ma lo Spirito universale<sup>3</sup>».*

---

1. Come il fuoco [è necessario] per cuocere, così tra tutte le varie forme di disciplina solo la conoscenza è il mezzo diretto per la Liberazione: senza la Conoscenza non può esservi Liberazione. Non essendole opposta, l'azione non può distruggere l'ignoranza come la chiara luce dissipa l'oscurità. Sri Samkaracarya, Ātmabodha, 2,3. Opere minori, vol. II. Edizioni Asram Vidya.

2. È proprio a causa dell'ignoranza che il [Sè] sembra essere in schiavitù; ma allorchè quella [ignoranza] è stata dissolta, il Sè risplenderà rivelandosi assoluto e libero, come il sole quando non è più oscurato dalle nubi. Ātmabodha, 4. Ibidem.

3. Considerando [erroneamente] il jiva come se fosse il Sè, si è presi da timore, come di fronte a

Colui che ha preso coscienza dei due Mondi manifestati, cioè del Mondo ilico, ossia l'insieme delle manifestazioni grossolane a materiali, e del Mondo psichico, ossia l'insieme delle manifestazioni sottili, è un «nato due volte», *Dvija*; ma colui che è cosciente dell'Universo non-manifestato o del Mondo senza forma, cioè del Mondo pneumatico, e che è arrivato alla identificazione di se stesso con lo Spirito universale, *Ātmā*: quegli solo può esser chiamato Yogi, cioè «unito» allo Spirito universale.

*«Lo Yogi, il cui intelletto è perfetto, contempla tutte le cose in quanto facenti parte di se stesso, e così, con l'occhio della Conoscenza, percepisce che ogni cosa è Spirito<sup>4</sup>».*

---

un serpente percepito al posto della corda; se, al contrario, si pensa "io non sono un essere individuato", io sono il supremo Sè, si diviene liberi dalla paura. *Ātmabodha*, 27. Ibidem

4. Lo Yogi che ha conseguito la perfetta Conoscenza vede con l'occhio della Conoscenza l'universo intero contenuto in se stesso e considera ogni cosa come l'unico Sè. *Ātmabodha*, 47. Ibidem



Associazione Vidya Bharata

[www.pitagorici.it](http://www.pitagorici.it)

[www.vedanta.it](http://www.vedanta.it)

[www.vidya.org](http://www.vidya.org)

Iscrivendosi alla Mailing List “Advaita Vedanta” si ricevono gratuitamente traduzioni prevalentemente inedite. Nella Mailing List “Vidya Bharata” si riceve l’omonimo periodico con articoli, brani e notizie. I brani sono tratti o ispirati dalla tradizione metafisica universale e possono essere uno spunto meditativo-riflessivo per coloro che vogliono confrontarsi con un percorso tradizionale.

**Per iscriverti e ricevere il quaderno clicca [QUI](#).**

O entra nell'area "[Newsletter e Periodici](#)" del sito [www.pitagorici.it](http://www.pitagorici.it).

O entra nell'area "[Newsletter](#)" del sito [www.vidya.org](http://www.vidya.org)

#### NOTIZIA SUL COPYRIGHT

Copyright © 2018 Associazione Pitagorici, Roma, Italia.

I contenuti di questo documento sono protetti dalla legge italiana sul diritto d’autore. Questo documento può essere diffuso, stampato e copiato liberamente, purché venga mantenuto integro, senza modifiche, nella sua interezza, includendo interamente questa pagina e quella di copertina, purché non venga posto in vendita o commercializzato direttamente o indirettamente. I diritti di traduzione in altre lingue sono riservati.

[www.pitagorici.it](http://www.pitagorici.it)

#### **LIBRI PUBBLICATI disponibili su AMAZON**

- 1) **Il Vangelo di Rāmaṇa Mahārṣi.** Presentazione di Raphael.
- 2) **Satya Sai Baba e il Vedānta Advaita** di Prema Dharma.
- 3) **Avadhūtagītā di Dattātreyā.** Presentazione di Raphael.
- 4) **Dialogo dIstruzione** di Prema Dharma.
- 5) Rāmaṇa Mahārṣi - **Ricordi Vol. I** di A.D. Mudaliar, Sādhu Aruṇāchala.
- 6) **Advaita Bodha Dipikā** - Karapatra Swami. Presentazione Raphael.
- 7) **Et in Arcadia ego animam recepi** di Sigife Auslese.
- 8) **Il Vangelo di Śrī Ramakrishna - Vol I e II** di M. (Mahendranath Gupta)
- 9) Rāmaṇa Mahārṣi - **Ricordi Vol. II** di G.V. Subbaramayya.
- 10) Rāmaṇa Mahārṣi - **Ricordi Vol. III** di Śrī Kunjusvāmi.
- 11) **Discorsi Ispirati** - Swami Vivekananda. Presentazione: Bodhananda.
- 12) **Vita di Vivekananda e il Vangelo Universale** - Romain Rolland.